

ITALIA

#iostocollunlita

Niente più obiezione di coscienza nei consultori familiari per la prescrizione della pillola del giorno dopo, per la certificazione di gravidanza, per la certificazione della richiesta di interruzione di gravidanza volontaria e per l'inserimento della spirale. È una rivoluzione destinata a far discutere quella varata dalla Regione Lazio nel decreto del commissario ad acta, il governatore Nicola Zingaretti, «Linee di indirizzo regionali per le attività dei Consultori Familiari» dello scorso 12 maggio. Si legge infatti nell'allegato 1 del decreto: «In merito all'esercizio dell'obiezione di coscienza fra i medici ginecologi, che dati recenti pongono a 69,3% in Italia (Relazione Ministeriale sullo Stato di attuazione della Legge 194/78 anni 2011-2012, Commissione Affari Sociali - XVII Legislatura - Esame della Relazione sullo stato di attuazione della Legge 194/78 2011-2012), si ribadisce come questa riguardi l'attività degli operatori impegnati esclusivamente nel trattamento dell'interruzione volontaria di gravidanza. Al riguardo, si sottolinea che il personale operante nel Consultorio Familiare non è coinvolto direttamente nella effettuazione di tale pratica, bensì solo in attività di attestazione dello stato di gravidanza e certificazione attestante la richiesta inoltrata dalla donna di effettuare interruzione volontaria di gravidanza. Per analogo motivo, il personale operante nel Consultorio è tenuto alla prescrizione di contraccettivi ormonali, sia routinaria che in fase post-coitale, nonché all'applicazione di sistemi contraccettivi meccanici, vedi I.U.D. (Intra Uterine Devices)». Gli obiettori di coscienza, quindi, non potranno più rifiutarsi di prescrivere la pillola del giorno dopo (contraccettivo ormonale post-coitale) né di inserire la spirale.

Ma c'è di più, stando almeno alla segnalazione dell'associazione Onlus «Vita di Donna» per la tutela della salute femminile. La legge 194, infatti, prevede che la donna che vuole abortire debba parlarne con un medico che esamini con lei i motivi della decisione, le rilasci un certificato che attesti la sua richiesta e l'esame effettuato insieme dei motivi per potersi poi recare in una struttura autorizzata per richiedere l'aborto. «Ma la legge 194 consente ai medici obiettori di non partecipare a questa attività - spiegano i responsabili di «Vita di Donna» - La Regione Lazio introduce invece il principio che questi medici, qualora siano in servizio presso i consultori familiari, non possano sottrarsi a questa incombenza». Un contrasto, quello fra legge 194 e decreto del commissario ad acta, che secondo alcuni pareri potrebbe aprire un importante contenzioso giuridico.

Di certo, la decisione di Zingaretti rappresenta una novità assoluta che potrebbe segnare la strada ad iniziative analoghe in tutta Italia. L'unico precedente in qualche modo assimilabile almeno nei fini, infatti, risale al marzo del 2010 quando il presidente della Puglia cercò con una delibera di autorizzare i consultori familiari a selezionare per



La Regione Lazio ha fissato nuovi vincoli per gli obiettori di coscienza

Lazio, «no all'obiezione nei consultori familiari»

● **Decreto di Zingaretti: i medici non potranno rifiutarsi di prescrivere la pillola del giorno dopo o di aiutare le donne nella certificazione per l'aborto**

l'assunzione solo medici non obiettori. «A nostra memoria, nessun governatore, anche delle Regioni guidate da amministrazioni di centro sinistra, è riuscito a ribadire con tanta forza il diritto delle donne ad essere assistite per la documentazione necessaria per l'aborto nei consultori familiari - prosegue «Vita di donna» - L'obiezione deve essere ammessa, contrariamente a quanto la legge prescrive, solo per le procedure "attive" dell'interruzione volontaria di gravidanza. Se un ginecologo del Lazio lavora in un consultorio familiare è te-

nuto, anche se obiettore, ad effettuare il colloquio con la donna e a rilasciarne il relativo documento. Bravo Zingaretti».

Soddisfatta per la decisione del presidente della Regione anche Filomena Gallo, segretario nazionale dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica. «Non ritengo che in questo decreto ci sia conflitto con la legge 194 - spiega - è una sorta di pugno duro ma è un atto dovuto dopo alcuni drammatici fatti di cronaca degli ultimi mesi. Nel Lazio c'è una situazione molto particolare con un gran numero di

obiettori, e questo potrebbe generare di fatto una sorta di interruzione di servizio. Occorre garantire il diritto all'obiezione di coscienza ma al tempo stesso va difeso il diritto delle donne di scegliere di ricorrere all'interruzione di gravidanza o ai contraccettivi ormonali se le condizioni lo richiedono. Del resto, su questo punto, anche l'Aifa ha chiarito che la pillola del giorno dopo è un medicinale contraccettivo e non abortivo. Credo che la scelta del presidente Zingaretti vada nella giusta direzione».

IL CASO

«Convivere è peggio che uccidere», bufera su un parroco di Novara

Convivere è peggio che uccidere. Questa l'opinione del parroco di Cameri, in provincia di Novara. Don Tarcisio Vicario con il bollettino consegnato durante la messa della domenica, ha fatto saltare dalla sedia non pochi parrocchiani. Per il sacerdote, l'omicidio è un «peccato occasionale», che può essere cancellato con «un pentimento sincero»; diverso invece il caso di chi convive come anche chi «si pone al di fuori del sacramento contraendo il matrimonio civile», perché secondo il parroco «vive in una infedeltà

continuativa». Sul caso è intervenuto il vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla con una lettera pubblicata sul sito della diocesi ha parlato di «inaccettabile equiparazione» e ha chiesto «sinceramente scusa a tutti coloro che si sono sentiti offesi dalle fuorvianti affermazioni del testo pubblicato sul bollettino parrocchiale». Secondo monsignor Brambilla, «l'esemplificazione, anche se scritta tra parentesi, risulta inopportuna e fuorviante e quindi errata. Inopportuna e sbagliata nei modi, perché semplifica

una realtà che è complessa, che tocca le coscienze di ognuno, le sofferenze e le fatiche di moltissime famiglie. Inopportuna e errata nei contenuti, perché dalle parole di quello scritto, non emerge il volto di una Chiesa che è madre, anche quando vuole essere maestra di vita». Il sacerdote non parla. In paese dicono che è partito giovedì scorso per l'Irlanda. Tornerà nel fine settimana. E Cameri vuole voltare pagina il più in fretta possibile. Anche il sindaco, Valeria Galli, spera che tutto rientri nella normalità «al più presto».

Scelta corretta, ora anche le altre Regioni la seguano

IL COMMENTO

MARIA ELISA D'AMICO

● **TROVO CHE IL DECRETO DEL PRESIDENTE ZINGARETTI SIA DEL TUTTO CORRETTO** e in linea con il contenuto dell'art. 9 della legge n. 194 del 1978, che garantisce l'obiezione di coscienza ai medici, limitatamente al momento dell'interruzione della gravidanza, entro limiti rigorosi e che assegna alle stesse Regioni il compito di assicurare l'erogazione della prestazione anche attraverso la mobilità del personale. Negli anni un'applicazione illegittima di questo diritto ha portato non soltanto a un numero eccessivo di medici obiettori, ma anche a una pratica che estende il diritto a momenti ulteriori, come appunto quelli dell'attività all'interno dei consultori, o degli stessi farmacisti. Nel decreto non si fa che ribadire quanto la legge prescrive, una legge, va ricordato, che la Corte costituzionale ha definito «a contenuto costituzionalmente vincolato» (sent. n. 35 del 1997), in quanto fondata sulla tutela dell'autodeterminazione e della salute della donna.

Va ricordato che l'Italia è stata condannata dall'Europa proprio in relazione alle modalità di applicazione dell'art. 9 della legge 194 e il provvedimento regionale trova una propria giustificazione anche in ottemperanza a tale condanna. Si tratta della pronuncia del Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa, il quale, a seguito di un reclamo collettivo dell'associazione non governativa «International Planned Parenthood Federation European Network», ha rilevato una violazione dell'art. 11 della Carta sociale, affermando che l'Italia viola i diritti delle donne che alle condizioni prescritte dalla legge 194 del 1978 intendono interrompere la gravidanza, a causa del crescente ed elevato numero di obiettori di coscienza. La decisione è stata resa nota nel marzo di quest'anno e da quel momento le istituzioni italiane devono dimostrare, anche attraverso gli annuali rapporti europei, di aver messo in atto tutte le misure utili per modificare questa situazione. Da questo punto di vista, anche pensando che la pronuncia del comitato europeo concorre a definire quei principi internazionali ed europei che, ai sensi dell'art. 117, comma 1, Cost., vincolano il legislatore italiano, ritengo che il decreto del Presidente Zingaretti apra una strada utile per modificare una situazione profondamente lesiva dei principi costituzionali e soprattutto della dignità delle donne e degli stessi medici non obiettori.

Ricordo infine che proprio a garanzia del diritto del lavoro dei medici non obiettori, nonché della salute delle donne, pende un reclamo sollevato dalla Cgil nazionale, in relazione al modo in cui l'obiezione di coscienza viene praticata, paralizzando di fatto l'applicazione delle legge: attendiamo anche su questo una pronuncia di condanna dell'Italia. Nel frattempo sarebbe utile se anche altre Regioni seguissero la strada aperta dal Lazio.

**Professore ordinario in Diritto Costituzionale, Direttore della Sezione di Diritto Costituzionale Dipartimento di Diritto pubblico italiano e sovranazionale dell'Università degli Studi di Milano*

Travolge bimbo di tre anni. Caccia al pirata

#iostocollunlita

Caccia al pirata della strada che domenica sera verso le 21 ha ucciso Gionatan, un bimbo di 3 anni, sotto gli occhi della madre a Ponte Nuovo, alle porte di Ravenna, proprio accanto alla loro casa sulla via Romea Sud. A investirlo sarebbe stata una Mercedes di colore scuro, pare con targa straniera.

Secondo le indagini della polizia municipale, il piccolo è stato travolto all'altezza delle strisce pedonali, che stava attraversando con la mamma, ed è stato poi trascinato per un'ottantina di metri. È morto poco dopo in ospedale.

Subito convocato in Procura a Ravenna un incontro per fare il punto sullo stato delle indagini. Vi hanno partecipato il pm Isabella Cavallari, la polizia municipale, la squadra mobile della polizia

e i carabinieri del reparto operativo del nucleo investigativo.

Il nonno del piccolo ha invitato il pirata a costituirsi: «Da quello che ha visto il papà - ha detto - era un uomo, forse un ragazzo. Credo che mio figlio gli abbia anche lanciato qualcosa sul vetro della macchina che l'ha colpito, ma lui è andato via lo stesso dopo che ha visto che aveva investito il bambino, è scappato via uguale. Si è fermato un più avanti. Sicuramente ha capito che aveva investito il bambino».

Stanislao Lasorsa, il nonno del piccolo Gionatan, lancia un appello al pirata: «Se è una persona che ha cuore, che è padre di famiglia e ha figli, credo che capisca il dolore che abbiamo. Dopo saprà lui se farsi vedere o meno. Purtroppo Gionatan è mio nipote, e il dolore è troppo. Speriamo che quell'uomo si metta la mano sulla coscienza e si faccia

vedere. Noi staremo qui ad aspettare, sicuramente lo perdoneremo. D'altra parte non si può odiare le persone. Gli incidenti capitano. Vogliamo che le stesse cose non succedano ad altri ad altre famiglie».

Più duro il bisnonno del piccolo, Michele Forleo: «Mi auguro che lo prendano e deve morire in galera. Perché io, ammazzarlo non mi conviene, che vado in galera dopo. È meglio che lo prendano e lo fanno marciare in galera. Un bambino che ci mancava solo un mese per fare tre anni...».

Nei primi cinque mesi di quest'anno i bambini morti in oltre 380 incidenti stradali sono stati 20. Nel 2013 in 832 incidenti ne erano morti 52: in pratica, uno a settimana. Ma tra queste vittime, ci sono quelle morte per colpa di un pirata della strada: col piccolo ucciso a Ravenna il bilancio tragico quest'anno par-

già di due vittime. Fino a giugno le piraterie in Italia sono state complessivamente 383, con 47 morti e 473 feriti; 29 hanno coinvolto bambini, due appunto sono morti e 32 sono rimasti feriti. A mettere in fila i numeri è stata ancora una volta l'Asaps, associazione sostenitori amici polizia stradale che ha sede a Cesena, che, dopo l'uccisione del bimbo di 3 anni, torna a chiedere l'istituzione del reato di omicidio stradale. «Auspiamo che il governo acceleri con una sua iniziativa su questo problema che emerge e si immerge con modalità che sollevano dubbi di annegamento della proposta» spiega Giordano Biserni, il presidente. Che rimarca come il territorio di Ravenna sia particolarmente colpito dal dramma dei minori vittime in incidenti stradali: il bimbo ucciso ieri da un pirata è infatti la terza vittima fra i bambini in meno di due mesi».